



FILIPPO ANFUSO, Sugli Ungheresi (Dalla sua Lettera personale a Galeazzo Ciano, datata Budapest, 22 gennaio 1943)

“Tu che li conosci, sai cosa hanno fatto e pensi a quello che faranno per non perire, forti di una civiltà che a loro sembra tanto perfetta quanto è, purtroppo, pericolosamente polemica. [...]

Questo volevo dire non al Ministro ma all'arbitro del Belvedere che ama, riamato, questo romantico gruppo di asiatici valorosamente asseragliati sul Danubio”.

IGNAZIO BALLA, Budapest (Volume divulgativo sull'Ungheria), Milano 1931:

“Su tutte le donne più o meno tipiche dei vari paesi quelle d'Ungheria hanno un vantaggio considerevole: escono da un infinito miscuglio di razze, di popoli, di sangue. Non sono ibride, come si potrebbe credere: ma di tutte hanno le varie tendenze, fuse in armonia voluta forse dalle supreme leggi della bellezza. [...] C'è tutto... lo scibile, tutto il ben di Dio. Non esiste in Ungheria la caratteristica nazionale. Ogni donna rappresenta una bella varietà”.

Il volume contiene gli atti del Convegno Internazionale di studi Tra una guerra e l'altra. Incroci fra Italia e Ungheria: storia, letteratura, cultura, mondo delle idee (1921-1945), organizzato dal Centro Interuniversitario di Studi Ungheresi e sull'Europa Centro-Orientale (CISUECO) in collaborazione con l'Istituto di Filosofia del Centro ricerche di Scienze umanistiche dell'Accademia ungherese delle Scienze (MTA BTK FI) e svoltosi a Roma nel 2017 nell'ambito dell'accordo stipulato nel 2014 tra le due istituzioni. I relatori si sono proposti di esaminare i rapporti italo-ungheresi dal 1921 al termine della seconda guerra mondiale (1945), un periodo di circa venti anni tra i più difficili ma al tempo stesso interessanti del XX secolo, analizzato da vari punti di vista (storico, letterario, filosofico, geografico, dell'architettura, della storia del costume, ecc.) facendone conoscere gli incroci fra Italia e Ungheria.



Italia e Ungheria tra una guerra e l'altra (1921-1945)

Italia e Ungheria tra una guerra e l'altra (1921-1945)

a cura di

ROBERTO RUSPANTI
ZOLTÁN TURGONYI



INCROCI FRA ITALIA E UNGHERIA: STORIA, LETTERATURA, CULTURA, IDEE

2.

Centro Interuniversitario di Studi Ungheresi e sull'Europa Centro-Orientale –
Istituto di Filosofia del Centro ricerche di Scienze umanistiche
dell'Accademia ungherese delle Scienze

Volume pubblicato con il contributo del
Centro Interuniversitario di Studi Ungheresi e sull'Europa Centro-Orientale
(CISUECO)

Il Convegno è stato promosso, organizzato e finanziato
dal Centro Interuniversitario di Studi Ungheresi e sull'Europa Centro-Orientale
(CISUECO),
in collaborazione con
il Centro ricerche di Scienze umanistiche
dell'Accademia ungherese delle Scienze
nell'ambito dell'Accordo fra il CISUECO (Roma)
e l'Istituto di Filosofia (FI) del MTA BTK (Budapest).

All'organizzazione del convegno ha collaborato l'Accademia d'Ungheria in
Roma (Istituto Balassi) che ha in parte contribuito al finanziamento.



Il Convegno ha ottenuto il patrocinio dell'Ambasciata d'Ungheria a Roma e
dell'Università degli Studi Roma TRE.

Tra una guerra e l'altra

Incroci fra Italia e Ungheria:
storia, letteratura, cultura, mondo delle idee (1921–1945)

a cura di
ROBERTO RUSPANTI
e
ZOLTÁN TURGONYI

Ha collaborato alla revisione dei testi del volume
VITO PAOLETIĆ



CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI UNGHERESI
E SULL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE



CENTRO RICERCHE DI SCIENZE UMANISTICHE
DELL'ACCADEMIA UNGHERESE DELLE SCIENZE

ROMA–BUDAPEST 2018

In copertina:

La piazza Kálvin di Budapest negli anni Trenta del Novecento con la fontana del Danubius e un autobus urbano con la réclame della fabbrica automobilistica italiana FIAT sulla fiancata che così recita: “FIAT, la marca prima al mondo” (*FIAT, a vezető világmárka*).

Fotografia dell’Agenzia di Stampa Ungherese (MTI)

© Museo Nazionale Ungherese (Magyar Nemzeti Múzeum)

© Authors, 2018

© Editors, 2018

© MTA BTK, CISUECO, 2018

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata,
con qualsiasi mezzo effettuata.

ISBN 978-963-416-118-9

“Nessuno ci sta più vicino, e nessuno ci sta più lontano!”

Momenti e aspetti della fortuna di Dante nell’Ungheria interbellica



ESZTER DRASKÓCZY

Numerosi saggi e monografie trattano della fortuna di Dante in Ungheria nel primo Novecento: grazie soprattutto a Norbert Mátyus¹ veniamo a conoscenza di molti aspetti della traduzione babitsiana della *Commedia*; le storiche dell’arte Katalin Keserü ed Erzsébet Király² elaborano il tema dell’influsso di Dante sul pensiero artistico del *fin de siècle* ungherese; il saggio di Lajos Fülep su Dante, scritto nei primi anni Dieci del Novecento, ma allora non pubblicato che parzialmente, è già esaminato da Ferenc Gosztonyi e Márton Kaposi³.

- 1 Sulla traduzione babitsiana dell’*Inferno* dantesco si veda la monografia di NORBERT MÁTYUS, *Babits és Dante: filológiai közelítés Babits Mihály Pokol-fordításához*, Budapest, Szent István Társulat 2015.
- 2 L’articolo di KATALIN KESERÜ, “*Légi semmi*” és “*állandó alak*” *Dante a magyar szecesszióban* (in «Irodalomtörténet» 18 (1986), pp. 851-876) offre un panorama della fortuna artistica di Dante del *fin de siècle* ungherese, mentre il saggio di ERZSÉBET KIRÁLY studia le rappresentazioni ungheresi di Paolo e Francesca della stessa epoca (*Paolo és Francesca. Dante hatása a magyar századforduló művészeti gondolkodására*, in ESZTER DRASKÓCZY - PÉTER ERTL - JÓZSEF PÁL (a cura di) «*Elhallgatom, hogy rájöhhess magadtól*». *Az Isteni Színjáték forrásai és hatása*, Szeged, Szegedi Tudományegyetem Olasz Nyelvi és Irodalmi Tanszék 2016, pp. 229-258).
- 3 MÁRTON KAPOSI, *Lukács György és Fülep Lajos Dante-értelmezései*, in «Magyar filozófiai szemle», 40 (1996), pp. 303-323; FERENC GOSZTONYI, *Fülep Lajos Dantéja*, in DRASKÓCZY - ERTL - PÁL «*Elhallgatom, hogy rájöhhess magadtól*»... cit., pp. 259-278. Vedi anche: JÓZSEF TAKÁCS, *I viaggi di Lajos Fülep in Italia*, in «Rivista di Studi Ungheresi» 12 (2013), pp. 126-131; FERENC HÖRCHER, *Arte e guerra nell’Europa Centrale all’inizio del ventesimo secolo: Lajos a Fülep a Firenze*, in ROBERTO RUSPANTI - ZOLTÁN TURGONYI, *All’ombra della Grande Guerra. Incroci fra Italia e Ungheria: storia, letteratura, cultura*, Budapest, Centro Ricerche di Scienze Umanistiche dell’Accademia Ungherese delle Scienze 2017, pp. 45-60.

Molto meno esplorata è, invece, la ricezione di Dante in Ungheria nel venticennio che segue la prima guerra mondiale⁴, benché questo periodo sia segnato da risultati importanti nell'ambito della dantistica ungherese: tra il 1918 e il 1943 vengono stese ben tre traduzioni della *Vita Nuova* (a opera di Jenő Koltay-Kastner, di Zoltán Ferenczi e di Zoltán Jékely)⁵; escono il *Purgatorio* (1920) e il *Paradiso* (1923) nella traduzione decisiva di Mihály Babits; a questo periodo appartengono anche la traduzione dell'*Inferno* di Antal Radó (1921)⁶ e quella dell'intera *Commedia* in prosa realizzata da Géza Kenedy (1925)⁷. Due determinanti storie letterarie del Novecento (*Storia della letteratura europea* di Mihály Babits, uscita nel 1934 e *La storia della letteratura mondiale* di Antal Szerb del 1941)⁸ forniscono un'analisi stringata dell'opera dantesca. I saggi critici di Lajos Fülep e di Mihály Babits sono nati in questo periodo, nonché la tuttora influente tesi di dottorato di Ilona Berkovits⁹ sulla collocazione cronologica e geografica del manoscritto illustrato della *Commedia*, risalente al Trecento, conservato nella Biblioteca dell'Università Eötvös di Budapest.

L'avvicinamento politico, diplomatico e culturale tra Ungheria e Italia iniziati nel 1919 si rafforza negli anni Venti e Trenta¹⁰: nel 1920 viene fondata la

- 4 L'unico autore a trattarlo in modo sistematico è TIBOR SZABÓ nella sua monografia intitolata *Megkezdett öröklét. Dante a XX. századi Magyarországon*, Budapest, Balassi 2002, pp. 75-107.
- 5 La prima traduzione ungherese novecentesca della *Vita nuova* – dopo quella obsoleta e negletta di Ferenc Császár del 1865 – è opera di Jenő Koltay-Kastner, preparata tra il 1916 e il 1918 nel campo dei prigionieri di guerra a Cefalù, è stata pubblicata per intero solo due anni fa: JENŐ KOLTAY-KASTNER (trad.), MÁRTON KAPOSI (a cura di) DANTE ALIGHIERI, *Az új élet* [tit. orig. *Zsendülő Élet*], Szeged, JATEPress 2015. La traduzione uscita per il centenario dantesco in edizione di lusso, con le illustrazioni di Dante Gabriel Rossetti, è quella di ZOLTÁN FERENCZI (trad.), DANTE ALIGHIERI, *Az új élet*, Budapest, Korvin Mátyás Egyesület - Révai Testvérek 1921. Zoltán Jékely, poeta e traduttore, realizzò la versione ungherese meritatamente più celebre della *Vita nuova*, stampata per la prima volta nel 1944: DANTE ALIGHIERI, *Az új élet*, ZOLTÁN JÉKELY (trad.), Budapest, Franklin-Társulat 1944.
- 6 DANTE ALIGHIERI, *Dante Pokla, a Divina Commedia első része*, ANTAL RADÓ (trad.), Budapest, Franklin-Társulat 1921.
- 7 DANTE ALIGHIERI, *Isteni színjátéka: A Pokol, Purgatorium és Mennyország*, traduzione in prosa di GÉZA KENEDY, Budapest, Franklin-Társulat 1925.
- 8 MIHÁLY BABITS, *A európai irodalom története*, Budapest, Nyugat 1934; ANTAL SZERB, *A világirodalom története*, Budapest, Révai 1941.
- 9 ILONA BERKOVITS, *A Budapesti Egyetemi Könyvtár Dante-kódexe s a XIII. és XIV. századi velencei miniaturafestészet története*, Budapest, Stephaneum nyomda 1932; ILONA BERKOVITS, *Un codice dantesco nella Biblioteca della R. università di Budapest*, in «Corvina», 19-20 (1930), pp. 79-107.
- 10 Sulle relazioni culturali italo-ungheresi prima e dopo la Prima guerra mondiale si veda: PÉTER SÁRKÖZY, *Olasz-magyar, két jó barát... A magyar-olasz kulturális kapcsolatok alakulása az I. világháború előtt és után*, in: ID., *Itália vonzásában*, Budapest, Nap Kiadó 2014, pp. 155-169. Per

Società Mattia Corvino – il cui presidente sarà il politico e storico Albert Berzeviczy, allora presidente dell’Accademia delle Scienze Ungherese¹¹ – proprio con lo scopo di promuovere la cooperazione intellettuale italo-ungherese. La Società, con la collaborazione e cura dei professori Alajos Zambra e Tibor Gerevich, pubblica la rivista «Corvina»¹² per più di vent’anni, con periodicità variabile, offrendo una raccolta importante di scritti sui rapporti storici, culturali ed artistici tra l’Italia e l’Ungheria. L’insegnamento dell’italiano viene introdotto in sempre più licei (ad arrivare fino a 40), e si costituiscono dipartimenti d’Italianistica presso le università di Szeged, Pécs e Debrecen (accanto a quello già esistente all’ateneo di Budapest, istituito nel 1806)¹³. I legami tra i due paesi si stringono con il patto di amicizia italo-ungherese stipulato nel 1927, ai sensi del quale vengono fondati l’Accademia d’Ungheria in Roma, la quale diventa un ambito fervido di cultura, arte e scienza grazie all’attività dei borsisti¹⁴, e i primi due dipartimenti di studi ungheresi alle università di Roma e Milano.

Il culto di Dante del primo Novecento, che ha dato origine a dozzine di ritratti dell’autore medievale, ispirato quadri onirici di Lajos Gulácsy e numerosi versi dei poeti della «Nyugat», nel periodo interbellico subisce dei cambiamenti, che possono essere considerati il risultato non soltanto di una

una bibliografia dettagliata si veda pure la tesi di dottorato BEÁTA SZLAVIKOVSKY, *Fejezetek a magyar-olasz kulturális kapcsolatokról 1880 és 1945 között*, Pázmány Péter Katolikus Egyetem Bölcsészettudományi Kar, Történelemtudományi Doktori Iskola, 2009. Sulla diplomazia culturale e propaganda politica del periodo si veda STEFANO SANTORO, *L’Italia e l’Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Franco Angeli 2005. Sono da considerare anche i saggi scritti all’epoca: EMERICO VÁRADY, *La letteratura Italiana e la sua influenza in Ungheria*, Roma, Istituto per l’Europa Orientale 1934; JENŐ KOLTAY-KASTNER, *Olasz-magyar művelődési kapcsolatok*, Budapest, Magyar Szemle Társaság 1941.

- 11 Sulle simpatie politiche di Berzeviczy si veda SANTORO, *L’Italia e l’Europa orientale*, cit. pp. 99-104.
- 12 PAOLO RUZICKA, *Storia sentimentale di una rivista: „Corvina” (1921-1955)*, in «Rivista di Studi Ungheresi» 4 (1989.), pp. 111-114. Si veda anche il nuovo articolo di VINNI LUCHERINI, *La rivista Corvina: l’uso politico dell’arte medievale in Ungheria tra le due guerre mondiali*, in «Convivium», 4 (2017), pp. 16-33.
- 13 PÉTER SÁRKÖZY, *A magyar-olasz kulturális kapcsolatok alakulása az I. világháború kitörését megelőző és a háborút követő években. Guido Romanelli 1919. évi missziójának hatása a magyar közvéleményre*, in ESZTER SZEGEDI - DÁVID FALVAY (a cura di), *“Ritrar parlando il bel” Tanulmányok Király Erzsébet tiszteletére*, Budapest, L’Harmattan 2011, pp. 397-398.
- 14 LÁSZLÓ CSORBA, *Rapporti italo-ungheresi dalla fine dell’Ottocento alla metà del XX secolo*, in DALMA TÖRÖK (a cura di), *Episodi mediterranei: esperienze italiane degli scrittori ungheresi*, Budapest, Petőfi Irodalmi Múzeum 2014, pp. 76-85. LAJOS PÁSZTOR, *Le origini dell’Accademia d’Ungheria in Roma*. In PÉTER SÁRKÖZY e RITA TOLOMEO (a cura di), *Un istituto scientifico a Roma: L’Accademia d’Ungheria (1895-1950)*, Cosenza, Periferia 1993.

rinnovata simpatia politica per l'Italia, ma anche di un interessamento approfondito – dovuto soprattutto alla fortuna meritata della traduzione di Mihály Babits – nonché di una svolta scientifica.

Non a caso si sollevano, per la prima volta, ripetutamente questioni sull'attualità dell'opera dantesca in questi anni: “Più che ogni altro grande spirito del passato Dante sta in un rapporto peculiare con la nostra epoca: nessuno ci sta più vicino, e nessuno ci sta più lontano!” – dichiara Babits nel suo saggio intitolato *Dante e il lettore moderno*¹⁵, pubblicato nel 1929. Il presente contributo mira ad arricchire il discorso sulla fortuna di Dante in Ungheria, trattando alcune delle più significative interpretazioni letterarie, filologiche e artistiche della *Commedia*, risalenti al periodo compreso tra i due conflitti mondiali.

1921: il centenario di Dante, festeggiato dagli italianisti ungheresi. L'omaggio babitsiano a Dante e l'interpretazione mirante a una sintesi di Lajos Fülep

I centenari hanno sempre avuto un'importanza di spicco nella fortuna di Dante: per gli ungheresi il primo centenario dantesco degnamente festeggiato è il sesto. La serie di eventi organizzati in onore di Dante a Budapest, a Székesfehérvár, a Debrecen, a Szombathely e a Kolozsvár nel 1921 e 1922¹⁶ non può essere ritenuta solamente un omaggio al poeta da parte degli studiosi e artisti del paese, ma nello stesso tempo fu anche un'occasione per rinnovare in modo spettacolare i rapporti italo-ungheresi. Come afferma l'italianista Jenő Koltai-Kastner nel 1941, influenzato dall'ideologia dell'epoca, “nelle feste organizzate per il centenario sesto della morte di Dante giocava un ruolo importante la rinnovata simpatia politica, particolarmente motivata dai fatti che il presidente del consiglio [Francesco Saverio] Nitti dal gennaio 1920 si era adoperato in favore della moderazione delle condizioni della pace per gli ungheresi, e che Mussolini nel Popolo d'Italia, ancora prima di ottenere il potere, imponeva la revisione del trattato del Trianon”¹⁷. Similmente a Kastner, Imre Váradi osserva che “una parte considerevole della straordinaria quantità

15 In MIHÁLY BABITS, *Esszék, tanulmányok II*. GYÖRGY BELIA (a cura di), Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó 1978, pp. 255-256.

16 L'elenco dettagliato degli eventi danteschi organizzati dalla Società Mattia Corvino si legge nella relazione: *Le feste dantesche della Società Mattia Corvino*, in «Corvina» 2 (1921), pp. 89-93.

17 KOLTAY-KASTNER, *Olasz-magyar művelődési ...*, cit., p. 77. Vedi anche: SZABÓ, *Megkezdett öröklét ...*, cit., p. 75.

di discorsi commemorativi, conferenze, poesie, rievocazioni, studi estetici e saggi su singoli problemi danteschi dati alle stampe, servì naturalmente solo a fini propagandistici”¹⁸. Altri intellettuali dell’epoca, invece, formulano interpretazioni dissimili da quella di Kastner valorizzando lo sforzo collettivo o individuale da parte degli ungheresi per rinnovare la fama di Dante: Babits nella sua prefazione alla traduzione del *Paradiso* dantesco, completata nel 1922, dichiara che “le feste organizzate in onore di Dante hanno dimostrato la forza e la volontà degli ungheresi di compartecipare ai tesori di uno dei più grandi geni dell’umanità”¹⁹, e László Németh osserva nel suo saggio del 1933 che “Dante non può lamentarsi degli ungheresi: negli ultimi cinquant’anni si impegnavano abbastanza per mantenere il suo culto [...] tra i suoi interpretatori si trovano un critico eccellente anche a livello internazionale, un traduttore straordinariamente competente nonché un illustratore coraggiosamente originale”²⁰.

Il programma delle feste dantesche della Società Mattia Corvino venne elaborato da József Kaposy²¹ con vero impegno scientifico e culturale. Di questi eventi spiccano per rilevanza le quattro giornate dedicate agli studi danteschi all’Accademia delle Scienze (tra i relatori si trovano Alajos Zambra, Béla Erődi-Harrach, Jenő Kastner) e una solenne mostra dantesca presso il Museo Nazionale, inaugurata il 6 novembre 1921, dove furono esposte numerose opere d’arte, tra cui disegni di Gustave Doré e Auguste Rodin illustranti la *Commedia*, ma soprattutto opere di artisti ungheresi raffiguranti il poeta stesso, o alcune scene emblematiche della *Commedia* come quella di Paolo e Francesca, o l’incontro di Dante e Beatrice²². Abbiamo notizie di una mostra ben più modesta, a Újpest, dove furono presentate anche poesie dai palesi richiami danteschi, come per esempio la *Régi opálos alkonyat* [‘Antico crepuscolo opaco’] di Gyula Juhász²³.

18 VÁRADY, *La letteratura Italiana...*, cit., p. 432.

19 Introduzione di Mihály Babits alla sua traduzione del *Paradiso*, in MIHÁLY BABITS (autore dell’introduzione, delle note e della traduzione del testo), DANTE ALIGHIERI, *Dante Komédiája*, Budapest, Athenaeum 1939. <http://mek.oszk.hu/11800/11876/html/> - ultima consultazione: 07.10.2017.

20 LÁSZLÓ NÉMETH, *Dante-tolmácsolók* in ID., *A minőség forradalma*, Budapest, Püski 1992, p. 479.

21 Autore della monografia *Dante Magyarországon* [La fortuna di Dante in Ungheria], Budapest, Révai-Salamon Nyomda 1911.

22 Per una descrizione particolareggiata dell’esposizione si veda l’articolo JÓZSEF KAPOSY, *A Dante-kiállítás képei és szobrai*, in «Magyarország», 249 (1921), p. 6.

23 Lettera di Lenke Jókay a Gyula Juhász del 27 agosto 1921. GYULA JUHÁSZ, *Levelezés 1, 1900–1922*, GYÖRGY BELIA (a cura di), Budapest, Akadémiai Kiadó 1981, p. 335.

Nell'arco di questi due anni vengono pubblicate la traduzione del saggio di Carducci su Dante, opera di Artúr Elek²⁴, la *Monarchia* nella versione del piarista György Balanyi²⁵, la *Vita nuova* nella traduzione di Zoltán Ferenczi, direttore della Biblioteca Universitaria di Budapest e docente di letteratura dell'Università di Budapest; della stessa *Vita nuova* non esce invece la traduzione ad opera di Jenő Kastner (dopo Koltay-Kastner) preparata nel 1918 a Cefalù, nel campo riservato ai prigionieri di guerra.

Anche la rivista «Nyugat» concede spazio agli scritti in onore di Dante. La prima parte del numero 18 presenta un sonetto babitsiano, due scritti danteschi di Lajos Fülep, e due traduzioni liriche della *Vita nuova*, ad opera di Károly Patthy. Il numero si apre con il sonetto di Mihály Babits, intitolato Dante, che a livello tematico e sintattico, come pure nella scelta della forma, risulta essere un omaggio a Dante. La poesia può essere interpretata come poesia del ritorno, creando un contrappunto con la poesia babitsiana *Nunquam revertar*, la stanza dell'esilio, del 'non ritorno', anch'essa di ispirazione dantesca. La sintassi estremamente complessa e articolata rivela una convinzione di Babits: essa suggerisce che, come il presente sonetto, anche la poesia di Dante richiede un grande sforzo interpretativo da parte del lettore, e la sua bellezza si spiega nell'atto dell'esposizione.

Cambia l'Uomo, questo animale peregrino,
i suoi cieli per giorni estivi e per notti
invernali degli anni, come camicie²⁶ madide,
e non riesce ad acquietarsi nella quiete.

E non è felice se non può fasciare la stantia
vita nella seta di arie fresche, assapora i
paradisi del mezzogiorno, casa propria,
ma vi ritorna ancora, e l'antico paesaggio,

come un antico amore, lo ritrova in rinnovata bellezza.
Come, quando ritorno talvolta
al mio paese natale, a quel Ponte²⁷ caro,

24 GIOSUÈ CARDUCCI, *Dante*, ARTÚR ELEK (trad.), Budapest, Kultura 1922.

25 *Dante monarchiája*, GYÖRGY BALANYI (trad.), Budapest, Élet 1921.

26 L'«üng» dell'originale è 'ing' ['camicia'] nel dialetto della regione Dél-Dunántúl (Ungheria meridionale, a ovest del Danubio).

27 Ponte: sul fiumicello Séd, accanto alla casa dei Babits. (Metaforicamente può riferirsi al grande ponte tra cielo e terra, come suppone Norbert Mátyus.)

attraverso cui il mio attimo raggiunge l’Eterno,
da dove sono arrivato- : al patrio monte:
così ritorno, Dante, ai tuoi paesaggi!²⁸

L’omaggio babitsiano a Dante nella sua forma definitiva è costituito da due sonetti (di cui però solo il primo è stato pubblicato nel suddetto numero della «Nyugat»), che riescono molto diversi tra loro sia nella mentalità che nel grado di emozionalità. Mentre “il primo caratterizza in modo indiretto la relazione fra la poesia di Dante e il poeta ungherese, [...] e rappresenta attraverso una visione poetica un’esperienza interna, ossia la peregrina inquietudine umana, per la cui via Babits ritornando al paese natale torna pure ai paesaggi delle opere dantesche, identificandosi con Dante di nuovo nel dramma del rimpatrio. Il secondo sonetto invece riesce anche da palinodia del primo, e nello stesso tempo è una confessione immediata su ciò che significa il dialogo con Dante per Babits»²⁹:

28 MIHÁLY BABITS, *Dante* (Szekszárd, 1921). Traduzione personale. Testo originale:

Egeit az Ember, e vándor állat,
az évek nyári nappalára s téli
éjére fülledt üngökként cseréli
s nyugalmat nyugalomban nem találhat.

S nem boldog ha nem pályázhatja pállott
életét friss legek selymébe, déli
édeneit, mint otthonát, kiéli,
de visszatér megint, s a régi tájat,

mint régi kedvest, új szépségben éri.
Így én is amint visszatérek egyre
anya-földemre, – ama drága Hídra,

melyen át percem az Örököt éri,
amelyből jöttem –: az otthoni hegyre:
úgy térek vissza, Dante, tájaidra!

29 GYÖRGY RÁBA, *Két költő: Dante és Babits*, in TIBOR KARDOS (a cura di), *Dante a középkor és a renaissance között, Emlékkönyv Dante születésének 700. évfordulójára*, Budapest, Akadémiai Kiadó 1966, p. 583.

Perché per me, oh, anche l'Inferno è patria,
 e bene conosco i gradini dolorosi che vergano
 il monte del Purgatorio, e gli orizzonti stellati dalla
 grazia del Cielo; mi imbatto piangendo

negli stracci della mia anima su ogni cespuglio, in fondo a ogni valle
 (come in pezzi di carta sparsi dal pellegrino per
 segnare la via), dove mi riporta il Grande Poema,
 attraverso una selva selvaggia e svariati inferni,

fiaccato per questa curiosa vacanza;
 benché in ogni oltretomba mi logori la nostalgia,
 mi lega un ombelico novercale alla mia Firenze,

ove come un diavolo-ramingo, carico del proprio inferno
 come un albero prigioniero, invano cresciuto fino ai cieli,
 stento, vincolato, eppure in esilio³⁰.

30 Traduzione personale. Ringrazio qua Richárd Janczer per i suoi suggerimenti riguardante la traduzione delle due poesie babitsiane. Testo originale:

Mert énnekem, jaj, a Pokol is otthon
 s jól ismerem a Tisztulás hegyének
 fájó lépcsőit, és az Ég kegyének
 csillagos távlatait; sírva botlom

lelkem rongyára minden árkon-bokron
 (mint papirkákra, miket útjegyének
 szórt el a vándor), merre a Nagy Ének
 visszavezet, vad erdőn s annyi poklon

tikkadtan e különös nyaralásra;
 bár minden tulvilágból hazavásva
 fűz Firenzémhez egy mostoha köldök,

hol mint poklát cipelő útas-ördög
 vagy rab fa, mely hiába nőtt egekbe,
 tengek, lekötve, s mégis számkivetve.

Babits si identifica con il viaggiatore Dante nel percorso attraverso i tre regni, che secondo l'esegesi *Storia della letteratura europea* (pubblicato nel 1934) significano appositamente “l’immersione negli abissi dell’anima”, “lo spazio dei tormenti e delle speranze come la vita umana”, e il regno della musica e della meditazione. Il personaggio del sonetto babitsiano va oltre: per lui l’Inferno non è solo il luogo della peregrinazione, ma addirittura una patria (mentre i regni più alti non sembrano esserlo), e le allusioni e metafore della seconda quartina e dell’ultima terzina della poesia mettono in evidenza come al centro dell’attenzione di Babits stia il canto XIII dell’*Inferno*, la selva dei suicidi. L’Io lirico riconosce le proprie esperienze più oscure e intime nel vagabondare tra i paesaggi danteschi, trovando su ogni cespuglio, risultato della metamorfosi vegetale dei violenti contro se stessi, gli stracci dell’anima sotto forma di pezzi di carta. Nella similitudine finale del sonetto il poeta si presenta come un “albero prigioniero”, rovesciando la visione dantesca: nel bosco intricato e oscuro le anime si trovano prigioniere nel corpo vegetale degli albori, mentre nella riscrittura babitsiana è l’originale prigioniero dantesco ad essere catturato, vincolata al proprio inferno dalla sua ambivalente nostalgia per la patria che è definita dal sintagma “ombelico novercale” (ove l’ombelico sta ovviamente per ‘cordone ombelicale’ scelto per mantenere la rima e il numero delle sillabe), mentre la parola “mostoha” è un’evidente reminiscenza della “spietata e perfida noverca” del canto XVII del *Paradiso* (v. 47).

Babits, come in precedenza nella sua *Vita di Dante* [nell’originale: *Dante élete*], pubblicata per la prima volta nel 1912, riadattata per le edizioni del 1930 e poi del 1940, dà un’interpretazione sulla *Commedia* in parte coincidente con quella che ci dona nel secondo sonetto. Per il suo traduttore ungherese Dante “racconta la storia interiore della sua anima”³¹, e la vita personale diviene il simbolo della sorte universale dell’Anima Umana. La *Commedia*, contrassegnata da una liricità interiore, stesa in una cornice epica, è il poema delle passioni e delle sofferenze personali (in ungherese si noti il gioco di parole: *szenvedély-szenvedés*), ma il male, la sofferenza, diventa un mezzo per raggiungere il Bene³².

Due brevi saggi di Lajos Fülep, uno sulla *Vita nuova*, l’altro sulla *Divina Commedia* seguono al sonetto di Mihály Babits nel numero 18 della *Nyugat*. Fülep durante il suo soggiorno a Firenze tra il 1907 e il 1914³³, comincia a lavo-

31 MIHÁLY BABITS, *Dante élete*, in DANTE ALIGHIERI, *Dante Komédiája ... cit.*, p. 37.

32 *Ibidem*.

33 Sul soggiorno di Lajos Fülep a Firenze vedi il saggio FERENC HÖRCHER, *Arte e guerra nell’Europa Centrale*. cit., pp. 45-60.

rare su un saggio su Dante dalle dimensioni così ampie da poter essere persino definito una concisa monografia. Una versione radicalmente abbreviata del saggio in vista della pubblicazione come capitolo a parte della programmata *Storia mondiale della letteratura* del 1916³⁴, a cura di Bernát Alexander, probabilmente a causa delle difficoltà connesse alla grande guerra, infine non è mai uscita. Il saggio è rimasto inedito durante la sua vita, così come il mai completato libro su Dante, benché ad esso Fülep accenni in varie lettere, anche negli anni Venti, come ad un suo lavoro di prima importanza. “Il pensiero del mio libro su Dante mi perseguita costantemente come una fissazione”, scrive ad Artúr Elek nel 1923³⁵.

I primi testi di Fülep su Dante che il pubblico ungherese poté conoscere sono dunque quelli usciti nel suddetto numero della *Nyugat*, ed entrambi sono centrati su alcuni concetti chiave ricorrenti anche negli altri scritti di Fülep. L'interpretazione dell'autore³⁶ mette al vaglio le questioni dell'individuo e del suo libero arbitrio³⁷. A tal proposito, nel caso di Dante, egli muove anche una critica contro la concezione burckhardtiana che svaluta il ruolo dell'individuo nel Medioevo. “L'opera di Dante è la sintesi del Medioevo – scrive Fülep³⁸ – similmente alle cattedrali gotiche, alle estese enciclopedie medievali, gli *specula*”, ma nello stesso tempo differisce da questi ultimi, in quanto essi sono “impersonali”, “determinati dallo stile”, mentre l'opera di Dante risulta “individuale fino in fondo”.

Per Fülep la *Vita nuova* è il “libro della devozione” e nella caratterizzazione di Beatrice accentua l'importanza dell'alone mistico e i tratti distintivi dei santi³⁹: tale interpretazione trova diffusione fra i critici italiani della successiva decina di anni; pensiamo innanzitutto a Schiaffini che definisce l'opera come

34 Biblioteca MTA, Reparto Manoscritti Ms 4555/9-11. Stesura tipografica.

35 Lajos Fülep ad Artúr Elek (Baja, 12 gennaio 1923), in DÓRA F. CSANAK (a cura di) *Fülep Lajos levelezése*, Budapest, MTA 1992, p. 173. Sul Dante di Fülep vedi il già citato saggio di FERENC GOSZTONYI.

36 Come anche nelle sue analisi su Nietzsche e San Francesco, cfr. FERENC GOSZTONYI *Fülep Lajos Dantéja*, cit., pp. 270-1.

37 Per Fülep *principium individuationis*: LAJOS FÜLEP, *Dante. A “Divina Commedia”*, in «*Nyugat*», 18 (1921). <http://epa.oszk.hu/00000/00022/00301/09146.htm> - ultima consultazione: 07.10.2017.

38 LAJOS FÜLEP, *Dante*, in ID., *Egybegyűjtött írások II. Cikkek, tanulmányok 1909-1916*, ÁDÁM TÍMÁR (a cura di), Budapest, MTA 1995, p. 210.

39 LAJOS FÜLEP, *Dante. A “Vita nuova”*, in «*Nyugat*», 18 (1921). <http://epa.oszk.hu/00000/00022/nyugat.htm> - ultima consultazione: 07.10.2017.

“Vita miracolosa, o Laude, o Leggenda di Santa Beatrice”⁴⁰. Fülep dal punto di vista dell’Io lirico della *Vita nuova* mette in rilievo l’esperienza mistico-spirituale della conversione e questo principio guida nell’interpretazione può essere relazionata alla propria conversione, vissuta a Firenze tra il 1907 e 1908, confessata nei suoi scritti autobiografici⁴¹.

Il testo di Fülep sulla *Divina Commedia* ne offre le seguenti definizioni: come prima cosa è un “poema lirico-mistico strutturato con la tettonica scolastica”, in secondo luogo essa è un “poema didattico-morale” illustrante una “graduatoria di valori, che rappresenta quali azioni, quali passioni come e in che misura deprivino la personalità umana dalla flessibilità e la capacità di andare oltre i propri limiti”. La questione sollevata dall’opera dantesca può essere la seguente: “Cosa significa la vita morale?” E tale la risposta formulata da Fülep: “È l’allargamento graduale dell’angusta sfera della personalità e il suo superamento”⁴². Mentre il problema estetico resta tale, come può questa ideologia e tutto quello che ad essa appartiene diventare materia di una forma artistica? Per Fülep “ogni cerchio dell’Inferno esprime uno stato d’animo e rispecchia una ben definita personalità, o addirittura i diversi stati d’animo di una grandiosissima personalità”⁴³ (dove la “grandiosissima personalità” ovviamente indica lo stesso Dante).

Attualità dell’opera dantesca nel periodo interbellico

Nella critica del periodo interbellico si sollevano ripetutamente questioni sull’attualità dell’opera dantesca, scrutando che cosa possa offrire essa al lettore moderno: cosa ne comprende il lettore e in che cosa consiste il compito del critico dantesco? Già Albert Berzeviczy – l’autore dell’introduzione alla traduzione della *Vita nuova* di Zoltán Ferenczi, pubblicata nel 1921 per il centenario dantesco – mette a fuoco il punto di vista del lettore moderno ungherese che fino ad allora non aveva potuto godere dell’opera giovanile di Dante, poiché la prima traduzione di questa, per mano di Ferenc Császár, che risaliva al 1854, era ormai

40 ALFREDO SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d’arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Genova, Emiliano degli Orfini 1934.

41 ANTAL BABUS, *Miért választotta Fülep Lajos a magyar falut a világvárosok helyett?* In ID., *Tanulmányok Fülep Lajosról*, Tatabánya, József Attila Megyei Könyvtár 2003, p. 17.

42 LAJOS FÜLEP, *Dante. A “Divina Commedia”*, cit.

43 Cito nella traduzione di PÉTER SÁRKÖZY, *Dante, catalizzatore della nuova poesia ungherese del Novecento*, in «Acta Litteraria Academiae Scientiarum Hungaricae», 1-2 (1979), p. 170.

obsoleta e caduta nell'oblio. Ma pure in questa nuova trasposizione la comprensione dell'opera da parte del lettore moderno risulta ostacolata da due problemi: uno è costituito dal divario concettuale-stilistico, l'altro da quello emozionale tra l'autore medievale e il lettore moderno. Secondo Berzeviczy il lettore deve sforzarsi di inserirsi nella mentalità medievale per non rimanere estraniato dal formalismo scolastico, dalle allegorie spesso difficilmente decifrabili, dal simbolismo numerico, dalle frasi latine formulate dalle figure visionarie e dalle interpretazioni dottrinali fornite alle liriche. L'altro aspetto che allontana il lettore moderno dall'opera è l'affettività esagerata fino quasi alla morbosità, nonché l'accesa fantasia del poeta che proietta continuamente visioni meravigliose. Per la comprensione della *Vita nuova* perciò Berzeviczy suggerisce al lettore di studiare le opere dell'arte visiva e dell'architettura medievale, soprattutto gli affreschi di Giotto, e le cattedrali gotiche⁴⁴.

Il saggio introduttivo di Lajos Fülep alla traduzione di Zoltán Jékely del 1943 si pone il quesito: cosa può offrire la *Vita nuova*, in quanto opera medievale, al lettore odierno colto? ⁴⁵ Fülep, in parte analogicamente al ragionamento di Berzeviczy, ritiene che la comprensione venga impedita dall'enorme progresso intellettuale avvenuto da allora e dal contesto del mondo medievale completamente diverso dal nostro. Fülep aggiunge in più il fatto che si tratta di un'opera giovanile di un poeta esordiente, un'opera che da molti punti di vista sembra una preparazione alla *Commedia*. Tuttavia, a differenza di Berzeviczy, Fülep argomenta che un'opera d'arte deve funzionare in sé, e da sé, altrimenti si converte in un mero contributo culturale. Il lettore colto, e non il filologo, è in cerca di ciò che di importante e di interessante c'è in essa, di ciò che rimane attuale in ogni tempo. “E la *Vita nuova* adempie queste pretese:” – scrive Fülep – “il lettore procede curioso, con la gioia della sorpresa, dilettandosi. Benché gli avvenimenti descritti non siano rilevanti, il lettore sorveglia con emozione crescente cosa si verifichi di questo amore che scuote, sconcerta, illanguidisce e tormenta anima e corpo, e in cui, anche se non succede nulla, si sta sempre al limite fra vita e morte, caducità ed eterno”.

Il lettore conosce l'amore e dunque comprende la lirica amorosa, l'eterno umano, malgrado “ci siano anche bizzarrie in essa”, come per esempio la mistica numerica che ad ogni modo non compromette l'impressione generale e la gioia del leggerlo. Ci sono parti incomprensibili, non semplicemente oscure

44 FERENCZI (trad.), ALIGHIERI, *Az új élet*, cit. pp. 7-10.

45 LAJOS FÜLEP, *A Vita nuova és a mai olvasó*, in DANTE ALIGHIERI, *Az új élet*, ZOLTÁN JÉKELY (trad.), cit., v.

oppure ostiche, ma addirittura inintelligibili, senza una chiave. E per questo serve la filologia. Ma allora sorge la domanda: cosa aggiungono le note e i commenti all’esperienza della lettura della *Vita nuova*?⁴⁶

Senza le note il lettore del Novecento riconosce l’esperienza dell’amore, trascurando “le bizzarrie”, mentre se comincia a studiare l’opera avvicinandosi ad essa attraverso note e commenti, la situazione si inverte: il lettore riesce sì a capire ciò che la cultura medievale permetteva di comprendere, ma si demoralizza di fronte al senso intero dell’opera. Il significato letterale è forte e reale, ma quando il lettore affronta gli svariati sensi allegorici, espliciti in parte dall’autore stesso, in parte dai commenti, perde l’originale esperienza d’integrità. La conclusione di Fülep è che la *Vita nuova* in sé facilmente dona molto, ma non l’interezza della comprensione: per raggiungere quella, il lettore deve sforzarsi e lottare⁴⁷.

Babits in tre suoi scritti danteschi tra il 1929 e 1940 tratta la questione dell’attualità di Dante. Nel saggio intitolato *Dante e il lettore moderno* del 1929 dichiara che “più che ogni altro grande spirito del passato Dante sta in un rapporto peculiare con la nostra epoca: nessuno ci sta più vicino, e nessuno ci sta più lontano” e prosegue spiegando che “la nostra epoca e il nostro canone letterario moderno [...] non ci incitano alla fatica di affrontare questa poesia complicata, complessa, dottrinale e carica di un simbolismo stratificato”, ma “non è soltanto l’arte a possedere un valore assoluto”, immutabile e rilevante in ogni epoca, bensì esso caratterizza l’essenza di ogni messaggio, aspirazione e sogno umani. Ma – aggiunge Babits – “oggi, all’epoca della Grande Guerra [...] possiamo definire cruentemente *attuale* quel poeta che in un’epoca inquieta e violenta fu profeta della Pace, nonché campione dell’Unità umana in mezzo a un popolo frantumato in molteplici, minuscole parti, in guerra l’una contro l’altra”⁴⁸. Le stesse idee compaiono anche nella sua *Storia della letteratura europea* dove l’autore accentua il carattere utopistico della teoria dei due poteri trattata nella *Monarchia* dantesca.

Un’idea, che a prima vista sembra contraria a quella precedente, viene esposta da Babits in modo articolato nella sua *Piccola disputa su Dante*, pubblicata nel 1940 sulle pagine della «Nyugat»⁴⁹, ove discutendo la relazione di László

46 *Ivi*, vi-vii.

47 *Ivi*, vii-ix; xxi-xxii.

48 MIHÁLY BABITS, *Dante és a modern olvasó*, in ID., *Esszék, tanulmányok II*. GYÖRGY BELIA (a cura di), Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó 1978, pp. 255-256.

49 MIHÁLY BABITS, *Egy kis Dante-vita*, in «Nyugat», 9 (1940). <http://epa.oszk.hu/00000/00022/00656/21046.htm> - ultima consultazione: 07.10.2017.

Cs. Szabó tenuta all'Istituto Italiano di Cultura⁵⁰, rifiuta l'interpretazione nazionalista, secondo cui Dante sarebbe stato un "superbo poeta della ricchezza di Firenze", nonché "imperialista", propagatore della superiorità del popolo italiano. In questo contesto Babits rigetta la possibilità di interpretare alla luce della politica attuale le teorie dantesche, nate in circostanze ben diverse, dal momento che "nessuno faceva la politica di oggi seicento anni in anticipo"⁵¹.

L'interpretazione di Dante impregnata dall'ideologia attuale e ispirata dalla monografia di Giovanni Papini (*Dante vivo*, 1933), di cui fu ben presto pubblicata anche una traduzione ungherese⁵², caratterizza non solo la concezione di László Cs. Szabó, ma anche gli scritti di Antal Vidmár⁵³ e Lajos Villani⁵⁴, i quali lodano la politica italiana dell'epoca. Essi proseguono il filone aperto da un gruppo di teologi ungheresi che, sentitisi sollecitati dall'enciclica *In praeclara summorum* del papa Benedetto X, avevano fondato il Comitato Dantesco Ungherese Cattolico e pubblicarono un volume di studi con il titolo *Dante-Emlékkönyv*⁵⁵ in cui si trovano saggi per lo più ben degni d'oblio. Il numero 2 della rivista «Corvina», invece, presenta una piccola, ma in parte apprezzabile raccolta di studi danteschi su Dante e l'Ungheria, sul realismo di Dante, e aggiunta alla fine del volume si trova la traduzione italiana della poesia *Dante* di János Arany⁵⁶.

In altri casi, artisti e intellettuali non affatto entusiasti o sostenitori dell'ideologia fascista venivano legati momentaneamente all'Italia di Mussolini: a Babits assegnano il Premio San Remo nel 1938 per la categoria *Autore straniero*, e il poeta, ignaro del carattere propagandistico di esso, e ritenendo questo riconoscimento tardivo come una "favola avveratasi"⁵⁷, lo accetta – dopo aver enunciato parole evocanti pace e fraternità spirituale – in un podio circondato da soldati fascisti⁵⁸. Un episodio simile accade nel 1932,

50 LÁSZLÓ CS. SZABÓ, *Dante*, in «Nyugat», 8 (1940), <http://epa.oszk.hu/00000/00022/00655/21006.htm> - ultima consultazione: 07.10.2017.

51 BABITS, *Egy kis Dante-vita...* cit.

52 GIOVANNI PAPINI, MIKLÓS GÁSPÁR (trad.), *Dante*, Budapest, Rózsavölgyi 1936.

53 ANTAL VIDMÁR, *Dante és Madách*, Budapest, Sárkány Nyomda 1936.

54 LAJOS VILLANI, *A Renaissance úttörői*, Budapest, Franklin 1938.

55 JÁNOS REINER (a cura di), *Dante-Emlékkönyv*, Budapest, Stephaneum Nyomda 1924.

56 In «Corvina», 2 (1921) Si legge anche online alla pagina web:

<http://epa.oszk.hu/02500/02510/00002/pdf/>

57 MARINELLA D'ALESSANDRO, *Babits a San Remo. Un ritratto immaginario*, in «Giano Pannonio», 1987, pp. 85-92.

58 Sul tema si veda anche la tesi di dottorato di GABRIELLA HAÁSZ, *Babits Mihály és a San Remo-díj*, Budapest, Pázmány Péter Katolikus Egyetem BTK, 2013.

quando le quaranta illustrazioni preparate di Dezső Fáy alla traduzione babitsiana della *Divina Commedia* vengono consegnate al Duce come regalo della nazione ungherese.

Dezső Fáy risulta senza dubbio degno di una presentazione succinta essendo una delle figure ingiustamente trascurate dalla critica recente: il pittore, grafico e illustratore, discepolo di Simon Hollósy, fece viaggi in Italia con il suo ‘maestro scelto’, Lajos Gulácsy e ottenne il suo primo grande successo proprio con la realizzazione di un’opera d’arte italomane, illustrando con cinquantuno litografie l’epistola odeporica, un poetico diario di viaggio narrante i giorni trascorsi a Padova, intitolata *Pax Vobiscum* di Artúr Keleti⁵⁹, patrono di Gulácsy. Il capolavoro di Dezső Fáy, le quaranta silografie illustranti la traduzione babitsiana della *Commedia* di Dante (preparate tra il 1928 e il 1931), lo rende “il primo illustratore ungherese di Dante [...] dato che quelli che lo hanno preceduto in questo campo non facevano altro che trastullarsi con il compito, né si immergevano in esso, né lo hanno risolto”⁶⁰.

Le quaranta silografie – di cui a gruppi di tredici corredano di illustrazioni ciascuna delle tre cantiche (e una rappresenta il poeta), seguendo il consiglio del traduttore rivoltagli in una sua lettera del 1928⁶¹ – sono capaci di fornire un’impressione complessiva del poema dantesco e di darne un’interpretazione personale e artistica in cui “ludo e maestà confluiscono”⁶². Trentatré delle silografie sono di forma quadrata e ciascuna di queste illustra tre canti danteschi, mentre le tre cantiche si aprono e si chiudono con emblematiche composizioni triangolari: accentuando con tale soluzione formale il carattere divino del tema. Le illustrazioni di Fáy riescono a mettere in rilievo l’essenza spirituale del messaggio dantesco rielaborandolo in un sistema unitario di motivi artistici⁶³, con un modo di espressione appropriato alla materia, evocante il linguaggio formale dei silografi italiani del Quattrocento. Nelle tavole di Fáy il mondo visuale genuino, conciso e di fascino rustico delle antiche incisioni italiane, considerabili come esempi ideali del genere, si intreccia con la tecnica palcoscenica del moderno teatro tedesco che rappresenta lo spazio prospettico con mobili costruzioni a gradinata⁶⁴.

59 ARTHUR KELETI, *Pax vobiscum*. Budapest, Amicus 1923.

60 ARTHUR ELEK, *Fáy Dezső Dante-illusztációi*, in «Magyar Művészet», 8 (1932), p. 31.

61 La lettera di Mihály Babits a Dezső Fáy risale al 18 giugno 1928 e viene citata da PÉTER N. HORVÁTH, *Dante illusztrátora: Fáy Dezső*, in «Új Aurora», 2 (1988), p. 105.

62 LÁSZLÓ NÉMETH, *Dante-tolmácsológ...* cit, p. 486.

63 PÉTER N. HORVÁTH, *Dante illusztrátora...* cit, pp. 105 e 109.

64 ARTHUR ELEK, *Fáy Dezső...* cit, pp. 32-34.

Babits e Fáy si sono ispirati a vicenda: l'artista espressamente illustra la traduzione di Babits della *Commedia*, e compiute le silografie – di cui Babits dichiara: “Ognuno che le ha viste da me è entusiasta per esse, ma nessuno lo è più di me”⁶⁵ – il poeta rivede il testo della traduzione per ottenere una maggiore armonia fra testo e immagine. E benché infine il volume contenente la traduzione babitsiana insieme alle silografie di Dezső Fáy non sia uscito, queste opere d'arte risultano tra i testimoni di un interesse profondo verso Dante, immuni dalle interpretazioni attualizzanti.

65 PÉTER N. HORVÁTH, *Dante illustrátora...* cit, p. 109.